

CCXXXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	4973
Conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1966 (Approva- zione)	4993
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	4973
Mozione (Annunzio)	4974
«Progetto di bilancio di previsione delle spese interne del Consiglio (esercizio finanziario 1968)». (Discussione e approvazione):	
PISANO, relatore	4974-4990
GHIRRA	4975
ZUCCA	4972
SOTGIU	4979
CONGIU	4980
SANNA RANDACCIO	4984
MARCIANO	4987
DETTORI	4987
Rinvio di legge regionale	4973
Risposta scritta ad interrogazioni	4973
Sull'ordine del giorno:	
NIOI	4993
DEL RIO, Presidente della Giunta	4993

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Frau e Maxia hanno chiesto rispettivamente 5 e 3 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono

osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale in data 27 gennaio 1968 ha rinviato la legge regionale 11 gennaio 1968, concernente: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare».

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Manca sulla utilizzazione a scopi turistici dell'Isola dell'Asinara in territorio del Comune di Portotorres». (406)

«Interrogazione Congiu sul Consorzio di bonifica del Cixerri». (553)

«Interrogazione Occhioni sulla utilizzazione dei fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per il settore turismo relativi al comprensorio n. 2 (Cala Vallalta-Santa Teresa di Gallura-Porto Taverna) e sull'approvvigionamento idrico del citato comprensorio». (560)

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEFRAIA, *Segretario*:

«Interpellanza Atzeni Licio - Congiu - Usai - Sotgiu - Atzeni Angelino sul moltiplicarsi degli incidenti mortali nelle miniere dell'Iso-la». (156)

«Interrogazione Marciano - Medde sul consorzio di frutticoltura di Cagliari». (589)

«Interrogazione Puddu Mario sulla grave situazione del cimitero di Pompu». (590)

«Interrogazione Puddu Mario sulla grave situazione in cui versano le scuole elementari di Bonarcado». (591)

«Interrogazione Puddu Mario sulla urgente necessità di sistemazione del tronco stradale bivio Escovedu-Laconi». (592)

«Interrogazione Birardi sulla possibilità di accogliere nella casa di riposo di Alghero i vecchi che percepiscono una pensione». (593)

«Interrogazione Perantoni - Mocci - Puddu Piero, con richiesta di risposta scritta, sul porto-canale di Platamona». (594)

«Interrogazione Lippi - Frau sui licenziamenti della miniera di Barega e sulle decurtazioni dei programmi di ricerche e contributo». (595)

«Interrogazione Are sulla casa di riposo dei vecchi lavoratori di Alghero». (596)

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

DEFRAIA, *Segretario*:

«Mozione Congiu - Zucca - Cabras - Sotgiu - Raggio - Nioi - Manca - Usai - Melis Pietri - Melis G. Battista - Pedroni - Birardi - Torrente - Atzeni Licio - Atzeni Angelino sul recente, ulteriore tentativo di reprimere e soppraffare le libertà democratiche e la volontà di rinnovamento economico e sociale del popolo sardo». (46)

Discussione e approvazione del «Progetto di bilancio di previsione delle spese interne del Consiglio (esercizio finanziario 1968)».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del «Progetto di bilancio di previsione delle spese interne del Consiglio (esercizio finanziario 1968)». Relatore l'onorevole Pisano.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano, relatore.

PISANO (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di bilancio per le spese interne del Consiglio regionale che si sottopone all'esame degli onorevoli consiglieri, proprio per la semplicità e per la chiarezza della sua stesura, non richiede un lungo discorso illustrativo. Credo che sarebbe sufficiente il richiamo alla sia pur breve relazione scritta, se non desiderassi fare brevissime considerazioni per sottolineare all'attenzione dei colleghi i criteri che hanno guidato l'Ufficio di Presidenza nella elaborazione del documento e che si riassumono nella preoccupazione di contrarre al massimo le spese interne del Consiglio. Per questa preoccupazione (e direi anche per la volontà unanime espressa dai capi dei Gruppi consiliari), per quanto le spese fisse ed obbligatorie al Consiglio regionale siano aumentate, ed alcune anche sensibilmente, il progetto prevede che si possa far fronte alle spese globali senza che le entrate effettive superino quelle dell'esercizio precedente. Erano previste, infatti, nell'esercizio precedente entrate per 1 miliardo e 552 milioni, mentre figurano adesso 1 miliardo e 556 mila. Il fatto che non si disponga di avanzi di amministrazione in misura rilevante come nell'esercizio passato (avevamo infatti 121 milioni) spiega l'aumento della dotazione ordinaria del Consiglio, previsto in 119 milioni. Una serie di riduzioni nelle numerose voci di bilancio (più o meno lievi) ha consentito di far fronte alle spese senza un rilevante aumento delle entrate.

Per quanto riguarda le spese fisse ed obbligatorie, gli aumenti più rilevanti li troviamo nei capitoli che interessano il personale, sia

per quanto riguarda la progressione in carriera (con i riflessi economici che ne derivano), sia per quanto riguarda l'avvenuta definizione della questione relativa al fondo sul trattamento di quiescenza. Sono due capitoli questi che comportano una spesa maggiore di circa 70 milioni rispetto all'esercizio passato. La regolamentazione del fondo era un dovere dal quale l'Ufficio di Presidenza non poteva esimersi. Il problema è stato affrontato e definito, anche, crediamo, con piena soddisfazione del personale, che peraltro contribuisce all'incremento del fondo in modo rilevante, con ritenute onerose sulle retribuzioni, sia per quanto riguarda il periodo futuro, sia per quanto riguarda il periodo pregresso.

Signor Presidente, io posso anche concludere (non mi pare infatti che sia necessario aggiungere altro, almeno per il momento) dicendo che sono a completa disposizione dei colleghi per qualsiasi chiarimento anche sulle singole voci del bilancio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind.P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato tra gli argomenti trattati, nelle dichiarazioni programmatiche, mi pare, delle ultime due Giunte regionali, quello dei rapporti tra l'esecutivo e il legislativo. Ed è questo, a mio parere, un argomento che merita ulteriore approfondimento: io non ne tratterò in questa sede. A me è data l'occasione (ricordando preliminarmente come l'attenzione che da parte del Consiglio viene prestata ai rapporti tra esecutivo e legislativo, evidentemente pone in primo piano funzioni e prerogative dell'assemblea) di vedere, in questa unica occasione che ci è data annualmente con il nostro bilancio interno, cosa possiamo fare noi, assemblea, autonomamente, per migliorare il nostro lavoro, per esaltare e qualificare le prerogative e le funzioni dell'assemblea (a prescindere dai rapporti, che in questo caso sono consequenziali, che ne derivano col potere esecutivo). Intendo riferirmi ad un solo argomento che in questi ultimi tempi ha attirato in modo particolare

l'attenzione delle assemblee legislative e degli studiosi di dottrina costituzionale dello Stato. D'altra parte ritengo che quanto io andrò esponendo abbia un fondamento nel nostro regolamento, che, mi pare, non si presti ad interpretazioni discordi; ma ove questo fosse, io ritengo che il Consiglio o il Consiglio di Presidenza con i Capigruppo, con l'intervento, se necessario, dei Presidenti delle Commissioni, o da parte della Giunta del regolamento, possa essere chiamato a pronunciarsi sull'argomento. Intendo riferirmi all'esigenza che il legislativo sia sempre più vicino alle istanze che vengono dalle nostre popolazioni, e quindi che le Commissioni consiliari non debbano lavorare soltanto quando viene presentato un disegno di legge alla loro attenzione ma abbiano la possibilità autonoma, in ogni momento, quando esse lo ritengano opportuno, di procedere alle cosiddette udienze legislative (sul tipo delle *hearings* nord-americane, naturalmente tenendo conto delle particolarità costituzionali che hanno quei paesi e che ha la nostra assemblea). La Camera dei deputati ha già proceduto in questo senso ed io leggerò soltanto qualche riga della premessa alla relazione di presentazione della indagine conoscitiva condotta dalla seconda Commissione permanente interni sullo stato della finanza locale in Italia.

Come ha proceduto a queste udienze conoscitive, tecnicamente chiamate udienze legislative, la Commissione competente della Camera dei deputati? Vi ha proceduto, non sulla base dell'esigenza di discutere proposte o disegni di legge sulla materia, ma autonomamente, ritenendo che essa Commissione, sulla base del regolamento della Camera, avesse la possibilità di acquisire, sentendo funzionari, amministratori, esperti della finanza pubblica in Italia, dati ed elementi che poi ha portato a conoscenza di tutta l'assemblea e che hanno costituito materiale di estremo interesse per comprendere la situazione reale di questo importante settore della vita del Paese. Naturalmente tutto questo è stato fatto con le limitazioni che pone oggi il Regolamento, e tenendo conto dell'esperienza che muove i suoi primi passi. Tuttavia, pur con le limitazioni

esistenti esso sembra rispondere a talune esigenze che in questi ultimi tempi si sono manifestate in sede politica e dottrinale sul più ampio tema dei compiti e della funzionalità del Parlamento. In questa prospettiva assume particolare rilevanza l'articolo 38 del Regolamento della Camera dei deputati, il quale al quinto comma recita: «Le Commissioni presentano sulle materie di loro competenza, di cui all'art. 30, le relazioni e le proposte che credessero del caso o che dalla Camera fossero loro chieste, procurandosi a tale effetto, dai competenti Ministeri, informazioni, notizie e documenti».

Questo dice l'articolo 30 del Regolamento e sulla base di esso la Camera ha instaurato la prassi delle udienze conoscitive, dette tecnicamente udienze legislative. Il nostro Regolamento, all'articolo 41, presenta la stessa identica dizione con una aggiunta che, a mio parere, consente maggiormente alle nostre Commissioni di procedere in questa direzione. L'articolo 41 del nostro Regolamento interno dice infatti: «Le Commissioni presentano sulle materie di loro competenza, di cui all'articolo 30, le relazioni e le proposte che credessero del caso o che dal Consiglio fossero loro richieste, procurandosi a tale effetto dai competenti Assessorati [ed ecco l'aggiunta] o "da altre fonti", informazioni, notizie e documenti».

Come si vede l'articolo è corrispondente al quinto comma dell'articolo 38 del Regolamento della Camera, con in più una aggiunta che non dà dubbio ad interpretazioni: «o da altre fonti». Ma se la Camera dei deputati ha seguito una strada in base a una formulazione che poteva prestarsi a dubbi (e vi ha proceduto sulla base del fatto che la norma non escludeva, non vietava di chiamare persone estranee al Parlamento e al Governo, per essere sentite dalla Commissione) noi abbiamo, invece, una formulazione che mi pare renda pacifica l'interpretazione.

Dice infatti la relazione della Commissione della Camera: «Questa norma, come è stato opportunamente osservato, consente alle Commissioni di presentare alla Camera relazioni e progetti sulle materie di rispettiva compe-

tenza anche al di fuori di formali iniziative di legge».

In concreto, di che cosa si tratta? Noi abbiamo discusso di recente il bilancio della Regione e tutti abbiamo concentrato la nostra attenzione sui dati della situazione economica: dati che riguardano ad esempio la occupazione, il rapporto popolazione - forze attive di lavoro, la disoccupazione, l'emigrazione, che son cifre di carattere quantitativo. La dinamica interna di queste cifre, i rapporti non esistono: perchè, mi chiedo, la Commissione sesta del nostro Consiglio, che è competente in materia di lavoro, non può chiamare (sempre entro i limiti stabiliti per l'attività delle Commissioni) il dirigente dell'Ufficio del lavoro, i dirigenti delle organizzazioni sindacali, i dirigenti delle organizzazioni padronali per ottenere ragguagli e raccogliere le informazioni, le notizie sulla situazione reale occupativa, non soltanto quantitativa, ma anche qualitativa?

Così nel campo della sanità, nel campo dell'industria ecc. Quindi, a mio parere, uno degli elementi che già possono introdurre un elemento di qualificazione dipende da noi saperlo utilizzare e renderlo produttivo nell'interesse dell'assemblea e del popolo sardo, dei rapporti diretti che devono intercorrere fra la assemblea legislativa e le masse popolari, senza passare obbligatoriamente attraverso il canale dell'esecutivo, il quale, per suo conto, fa benissimo ad avere le sue fonti da cui attingere. Allora, se siamo tutti d'accordo sull'interpretazione dell'articolo, se non vi sono remore e dubbi ad introdurre questo elemento che di per sè (lo capisco) ha anche i suoi limiti, ma che rappresenta sempre un passo in avanti rispetto all'attuale immobilismo, ed è comunque una esperienza nuova; se siamo tutti d'accordo nell'interpretare questo articolo del Regolamento nel senso che questa possibilità esiste, (posto che la formulazione più completa ci è offerta dal nostro articolo 41 del Regolamento interno dell'assemblea, rispetto a quello della Camera dei Deputati) potremo d'ora innanzi procedere in questa direzione. Però vorrei aggiungere anche che una iniziativa di questo genere, una accetta-

V LEGISLATURA

CCXXXVIII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1968

zione della proposta da parte dell'assemblea, viene ad investire aspetti specifici del nostro bilancio interno sia in relazione a quanto specificamente sollevato, sia in generale relativamente al problema del nostro Regolamento interno e di eventuali sue modifiche, per cui mi parrebbe che i capitoli 25 e 26 del nostro bilancio interno, (l'articolo 25 «spese per studi, ricerche e monografie» che era per memoria nel 1967 presenta lo stanziamento di un milione per il 1968, l'articolo 26 «spesa per la organizzazione di convegni e mostre», era per memoria nel 1967, è per memoria oggi) debbono avere un opportuno stanziamento dell'ordine di cinque milioni. Perchè studi, ricerche, organizzazione di convegni, a mio parere, si rendono necessari chiamando a questi studi, ricerche, convegni e monografie coloro che in campo dottrinario prestano attenzione a questi elementi nuovi della vita dell'assemblea, cercando di raccogliere quanto in campo scientifico attorno a questo problema viene portato. Io credo che l'Assemblea possa fare. Io ricordo che il collega Zucca, criticando aspramente la posizione della Giunta nei confronti del personale circa le contribuzioni per il fondo pensioni, e non ricordo meglio la formulazione tecnica, ha detto: «La nostra assemblea, diversamente da voi, si è preoccupata ed ha incaricato un competente per condurre uno studio e abbiamo speso delle somme»; giusto. Io credo che se è giusto su singoli problemi che il Consiglio assuma direttamente le spese, mi pare giusto ugualmente che certe iniziative che investono problemi politici le intraprendiamo noi nella nostra competenza e sovranità, circoscritta e con limiti di cui noi sappiamo, ma dal punto di vista dottrinale, dal punto di vista scientifico, dal punto di vista di questa ricerca più vasta mi parrebbe che l'assemblea debba, in questa direzione, procedere anche con adeguati stanziamenti. Naturalmente sarei ben lieto di rinunciare a richiedere lo stanziamento se l'Ufficio di Presidenza mi dicesse: badi che non è necessario, perchè, come abbiamo attinto i tre milioni per lo studio che riguardava il trattamento di pensione del personale, così possiamo attingere i fondi per lo studio di altri specifici problemi. Se i col-

leggi dell'Ufficio di Presidenza mi tranquillizzano che non c'è bisogno di una voce particolare, io ben volentieri rinunzio. E' una questione di forma in tal caso. Ma, ove alla sostanza è necessaria la forma mi parrebbe che i capitoli 25 e 26 si prestino a questo: non ho trovato, nel nostro bilancio, altri capitoli su cui poter avanzare la richiesta. Ed ho esaurito il primo argomento. Mi interessa un secondo argomento. Colleghi dell'Ufficio di Presidenza e signor Presidente, ed è l'argomento che riguarda il personale del Consiglio, lo sollevo perchè, come consigliere, come dirigente sindacale di una certa esperienza anche se non di una certa competenza, sono stato sollecitato dal personale dipendente del Consiglio ad una loro situazione che pareva dovesse concludersi, stando a certe voci che circolavano, mediante l'adozione di un provvedimento da parte dell'Ufficio di Presidenza che tendeva a porre in forse e in dubbio certi diritti acquisiti dal personale dipendente della nostra assemblea. Signor Presidente, sarò ben lieto se i colleghi diranno che così non è, che il mio è un processo alle intenzioni.

PISANO (D.C.). Faccia un esempio, onorevole Ghirra, per intenderci.

GHIRRA (Ind.-P.S.d'A.). Onorevole Pisano, la ringrazio di questa interruzione; per esempio mi risulterebbe che il collega Zucca, Questore del Consiglio e dell'Ufficio di Presidenza, abbia proposto, non so se a titolo personale o del Gruppo di cui fa parte, che venissero ridotti certi diritti acquisiti dai lavoratori della nostra assemblea. Tutto qui. La cosa non è andata avanti...

PRESIDENTE. Se lei esamina il bilancio di quest'anno e il bilancio dell'anno scorso vedrà che le voci rimangono invariate e quindi lo stanziamento; il che significa che nessuna modifica è stata apportata. Questo in sede di chiarimento.

GHIRRA (Ind.-P.S.d'A.). E' chiaro, lo capisco. Se il Presidente mi interrompesse per dirmi: non faccia il processo alle intenzioni, potrei anche accettare l'obiezione e rinunciare

a parlare sull'argomento in specifico per poi in generale fare una proposta. Ma tutto ciò che non trova rispondenza poi in realtà, non è che non possa aver avuto il suo antefatto, i suoi presupposti che non hanno avuto sbocco.

Ho chiamato in causa il collega Zucca il quale certamente chiarirà. Comunque propongo che sui problemi che riguardano il personale, il Consiglio di Presidenza possa decidere soltanto quando esiste l'accordo delle parti; è ovvio, mi pare, che il giorno in cui il sindacato del personale e l'Ufficio di Presidenza venissero ad un accordo su certe nuove rivendicazioni, su certi problemi giuridici ed economici, tutto andrebbe bene. Ma ove non vi sia questo accordo e i provvedimenti siano di carattere unilaterale, io chiedo che sia l'assemblea a decidere, prima che possiamo trovarci di fronte a spiacevoli situazioni, come mi risulta stava per accadere mentre si discuteva il bilancio della Regione quando si correva il rischio che il giorno dopo noi venissimo in Consiglio mentre il personale entrava in sciopero. Si potrà dire: noi abbiamo l'Ufficio di Presidenza che decide tutto. Io non voglio fare paragoni spiacevoli, ma mi risulta che c'è soltanto un'assemblea che elegge amministratori e non può chiedere loro conto di certe operazioni, coperte dal segreto di ufficio e dall'interesse dell'azienda, ed è quella delle società per azioni. Ora questa assemblea, mi pare, non sia di una società per azioni e che gli amministratori non siano qualche cosa di misterioso che debbano nascondere le loro decisioni dietro il segreto e per garantire il buon risultato dell'investimento fatto dagli azionisti. Questa è una assemblea democratica, elettiva, e io chiedo che, per quanto riguarda il personale, ove non esistano accordi bilaterali, non possa intervenire alcuna decisione che non sia portata a conoscenza e a votazione della nostra assemblea. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, prendo la parola esclusivamente per dare al

collega Ghirra il chiarimento al quale ha diritto. In realtà, io avevo presentato prima al collegio dei Questori e poi al Consiglio di Presidenza una serie di emendamenti (ovviamente concordati con il Gruppo al quale appartengo) tra cui quelli che riguardavano alcuni capitoli del personale (mi pare due). Il primo riguardava, in analogia a quanto avrebbe fatto l'assemblea siciliana, una revisione delle ore di straordinario forfettario che sono pagate ai dipendenti del Consiglio e ai dipendenti dell'Amministrazione regionale. La seconda questione riguardava il capitolo (che mi pare porti una spesa di 15 milioni) per i premi in deroga. Naturalmente queste proposte (ed è in questo che il collega Ghirra sbaglia) per quanto riguarda lo straordinario, non potevano non essere esaminate anche con il personale, con il sindacato.

Un po' diversa è la questione dei premi in deroga, ai quali io sono contrario e rimango contrario. Se ci fosse l'emendamento voterei contro i capitoli dei premi in deroga perchè li ritengo una sopravvivenza paternalistica e corruttrice (da parte di chiunque siano dati), anche quando, come nel caso nostro, finalmente, dopo anni essi vengono dati a tutti i dipendenti, mentre prima non accadeva neppure questo. Io sono sempre contrario ai premi in deroga: è una questione di principio. Il premio in deroga dovrebbe praticamente premiare particolari impiegati che, o per capacità, o per quantità di lavoro, superano le ore ammesse di straordinario: questo dovrebbe essere il carattere del premio in deroga. In realtà, questo non è mai stato e tanto meno lo è oggi, perchè viene dato a tutti. Credo che nè l'Amministrazione regionale nè il Consiglio dovrebbero prevedere premi in deroga, che in realtà poi non sono in deroga perchè diventano praticamente voci usuali.

Per quanto riguarda lo straordinario, visto che sono stato chiamato in causa, la mia concezione è diversa da quella applicata dalla Giunta e, purtroppo, dal Consiglio regionale (per anni noi abbiamo imitato le malefatte della Giunta o delle varie Giunte). Lo straordinario, secondo me, non dovrebbe essere forfettario, ma ciascun impiegato, ciascun dipen-

dente dovrebbe aver pagate tutte le ore di lavoro. Se fa 100 ore, 100 ore gli devono essere pagate, se ne fa una, una gliene deve essere pagata. Possiamo avere dipendenti, anche al Consiglio regionale, che superano di molto le 40 ore e non vengono retribuiti e ci possono essere altri dipendenti che non ne fanno neanche una di ora (o fingono di farla) e vengono ingiustamente retribuiti.

Altra osservazione che voglio fare al collega Ghirra è che anche se le mie proposte (previa consultazione del sindacato del personale) fossero state accettate dal Consiglio di Presidenza, sarebbero venute in Consiglio perchè fanno parte dei capitoli di bilancio. Quindi è sempre l'assemblea, in definitiva, a decidere se quel capitolo deve rimanere integro, ridotto o aumentato. Cioè non è che il Consiglio di Presidenza volesse avocare a sé decisioni, ma avrebbe fatto la proposta al Consiglio (così come fa per tutti i capitoli di bilancio), poichè da alcuni anni (e credo che su questo anche una certa pressione sia stata esercitata da chi vi parla) il bilancio non viene più approvato dal Consiglio di Presidenza, ma dall'assemblea.

Non vi parlo degli altri emendamenti poichè anche se, ovviamente, posso non concordare su alcuni capitoli, siccome la responsabilità del Consiglio di Presidenza è collegiale, non essendo state le mie proposte accettate, il testo su cui discute il Consiglio è quello che avete sotto gli occhi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio portare un chiarimento sui rapporti tra l'Ufficio di Presidenza e il personale del Consiglio. In sostanza, l'osservazione fatta dal collega Ghirra, anche se faceva riferimento a un elemento specifico, metteva in discussione una questione di carattere più generale e cioè quella dei rapporti tra l'Ufficio di Presidenza e i dipendenti del Consiglio. L'elemento che voglio portare è questo: nel corso del mese di dicembre e del mese di gennaio del 1967, cioè dell'anno scorso, noi, come

Ufficio di Presidenza, abbiamo affrontato un problema di grande interesse per il personale e di grande rilievo, cioè quello del trattamento pensionistico. Lo abbiamo affrontato e lo abbiamo anche portato a soluzione. Come lo abbiamo affrontato? Dobbiamo dire che ci siamo trovati dinanzi a delle richieste del personale, abbiamo a più riprese discusso con il Comitato direttivo del Sindacato e abbiamo poi deciso in Ufficio di Presidenza. Io credo che il Comitato direttivo del sindacato può dare atto di questo. Naturalmente, che le soluzioni adottate in modo definitivo dall'Ufficio di Presidenza possano aver reso soddisfatti al cento per cento tutti i dipendenti del personale è una cosa difficile da affermare. Però quello che si può affermare è che c'è stato, con i dipendenti del Consiglio, un contatto permanente attraverso gli organismi che il personale liberamente e autonomamente si è dato.

Non c'è quindi un metodo di direzione che possa in qualsiasi modo essere assimilato a quello di una società per azioni, diciamo così. Con il nostro personale c'è uno sforzo di fattiva collaborazione.

Voglio aggiungere anche che, per quanto si riferisce alle due questioni particolari portate in discussione, personalmente (poichè come Presidente di turno nel periodo in cui si è discusso il bilancio mi son dovuto occupare anche della questione), personalmente ho dato assicurazione al segretario del sindaco (ed ecco perchè non è stato poi necessario fare riunioni particolari col Comitato direttivo del sindacato stesso o una assemblea del personale) che quelle due voci non sarebbero state in nessun modo toccate. In questo sono di parere contrario al collega Zucca: a mio modo di vedere, sia il premio in deroga che lo straordinario (così come sono configurati oggi) sono due elementi del salario, dello stipendio, sono cioè diritti acquisiti e in nessun modo possono essere toccati. Capisco che ci possono essere opinioni discordanti da questa, però è una posizione per la quale sono deciso a battermi sino in fondo. Questo non vuol dire che l'erogazione, sia dello straordinario e sia del premio in deroga, non possa essere modificata; aggiungo che il premio in deroga, nella

erogazione, è stato modificato, proprio su sollecitazione dei rappresentanti della mia parte e col consenso delle altre parti. Prima esso veniva concesso soltanto a una parte del personale, oggi invece viene concesso indistintamente a tutti i dipendenti del Consiglio. Naturalmente la differenza sulla cifra dipende dalle differenze di coefficienti. Ora trasformato in questo modo, essendo concesso a tutti, il premio in deroga non è altro che un elemento del salario, dello stipendio che, a mio modo di vedere (e vi parla non solo il Vicepresidente del Consiglio ma, direi, soprattutto il segretario regionale della C.G.I.L.), non può, essendo un elemento acquisito del salario, essere modificato. Ripeto: può cambiare la cifra (questo è un altro discorso) ma non si può far subire al personale una perdita di questo elemento del suo salario.

Analogo discorso si fa per lo straordinario. Il personale potrebbe anche avanzare la richiesta di rinunciare allo straordinario nella misura in cui viene erogato, e richiedere la quattordicesima mensilità, che hanno (non parlo dei dipendenti della Regione Siciliana, dell'assemblea regionale siciliana, del Senato e della Camera) numerose categorie, dai bancari ai dipendenti dell'ENEL. Sarebbe una rivendicazione alla quale difficilmente si potrebbe resistere. In realtà i nostri dipendenti la rivendicazione della quattordicesima mensilità non l'hanno avanzata e in fondo allora lo straordinario (concesso in una misura un po' più ampia di quella che viene concessa ai dipendenti dello Stato) è per lo meno in parte sostitutivo di una quattordicesima mensilità che potrebbe anche essere avanzata come rivendicazione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il nostro Gruppo (che ha operato attraverso il contributo richiesto ai rappresentanti dell'Ufficio di Presidenza) voterà favorevolmente questo bilancio, considerando le lievi modifiche, come si esprime uno dei Questori, che sono state apportate alla formu-

lazione rispetto allo scorso anno, soddisfacenti, per impostare un discorso che in altre circostanze (e se fosse stato presente il Presidente del Consiglio) sarebbe stato probabilmente portato da noi assai più a fondo.

Detto questo io desidererei, brevemente, impegnare l'assemblea su un tema che non è stato possibile sollevare nel corso delle riunioni tenute da parte dell'Ufficio di Presidenza con i rappresentanti dei Gruppi e che tuttavia, secondo me e secondo il mio Gruppo, dovrebbe costituire tema di una successiva azione tendente a migliorare la situazione esistente. Intendo riferirmi al rapporto tra legislativo ed esecutivo intorno a cui alcune cose sono state già avanzate da altri colleghi e intorno a cui desidero presentare richieste alle quali, io credo, dobbiamo ritenere impegnata l'assemblea e il suo Ufficio di Presidenza (ovviamente nella misura in cui queste cose verranno considerate pertinenti ed opportune).

E' noto che un'assemblea legislativa svolge almeno due funzioni, quella sua propria di formulazione, discussione e approvazione delle leggi e quella che solitamente si intende chiamare (con termine che comprende diverse manifestazioni della propria iniziativa, della propria volontà) il controllo politico. E' appunto sul problema del rapporto tra legislativo ed esecutivo e sul modo come l'assemblea riesce ad esercitare il proprio controllo politico sull'esecutivo che io desidererei soffermarmi qualche momento.

Fa parte del controllo politico l'iniziativa parlamentare non legislativa, la presentazione delle interrogazioni, delle interpellanze, delle mozioni. Dobbiamo dire che su questo terreno i risultati delle nostre più recenti esperienze, seppure in leggero miglioramento, rispetto alle esperienze che noi stessi e altri prima di noi hanno fatto, indicano che in questa materia (tempestività nella risposta alla interrogazione, tempestività nella risposta all'interpellanza, congruità e opportunità del momento e anche congruità del contenuto del dibattito intorno alle iniziative parlamentari) sono rimaste praticamente del tutto insoddisfacenti. Questo evidentemente accade, così mi dicono, perchè l'esecutivo è intollerante del controllo

politico. Questo accade perchè l'esecutivo è insoddisfatto della puntuale esigenza, che pure appartiene essenzialmente alla funzione che svolge l'assemblea, nei confronti del controllo che l'assemblea, che ciascuno dei membri dell'assemblea svolge attraverso l'iniziativa parlamentare delle interrogazioni e delle interpellanze.

Il Presidente Cerioni e coloro i quali lo hanno sostituito, ogniqualvolta veniva sollevato questo problema, si sono riferiti ad una presunta impossibilità, da parte del Presidente, di ricorrere a mezzi regolamentari che obbligassero la Giunta a dare su questi temi risposte congrue e opportune oltretutto tempestive. Di qui secondo noi l'esigenza crescente, e ogni anno che passa cresce ancora, che quanto prima, cogliendo occasione da questo fatto anomalo, senza dubbio, non disforme certo da quello che accade in altre assemblee legislative maggiori nel nostro Paese, tuttavia partendo da questa insufficienza, da questa insoddisfazione, sia posto il problema di una revisione del Regolamento interno del Consiglio.

Mi sforzerò di dimostrare come anche in un altro settore il problema della revisione del Regolamento interno, come d'altronde altri oratori prima di me per altre ragioni hanno presupposto, si imponga con urgenza. Un altro aspetto del controllo politico è la discrasia ormai palese, latente, che si sta verificando fra la espressione della volontà dell'assemblea e il modo come l'esecutivo non considera impegnato se stesso in esecuzione a deliberazioni del Consiglio. Sono spiacevole di riportare in aula un problema sul quale ci siamo altre volte affaticati, ma che vorrei venisse considerato dai colleghi al di fuori del contenuto che per noi esso ha: le proposte della Commissione di indagine sulle zone interne. Io vorrei sentire (e sono francamente incuriosito) il rappresentante dell'esecutivo, il Presidente della Regione, argomentare intorno al problema non in termini di forza.

DEL RIO (D.C.). *Presidente della Giunta.* Tante volte ho argomentato.

CONGIU (P.C.I.). Io sono il Presidente della Giunta regionale e fino a che non si forma in assemblea una maggioranza che, contestandomi il non fatto o il disimpegno, mi obbliga a trarre certe conclusioni politiche, o a valutare l'opportunità di trarre certe conclusioni politiche, la mia forza rimane ancorata al voto di maggioranza e quindi io quell'impegno posso disattenderlo senza che ciò comporti per me una qualsiasi responsabilità. Sì, non vi è dubbio che perfino nella accademia della Crusca, in certi periodi (come ci racconta il grammatico fiorentino di cui non mi sovviene il nome) accadeva che per certe questioni bizantine accadesse di accapigliarsi senza che nulla si modificasse e del vocabolario e delle intenzioni di raccogliergli i principali aspetti. Certo si è che il Consiglio regionale approva una determinata conclusione alla sua indagine sulle zone interne e di questa la Giunta, l'esecutivo dà una interpretazione disforme (la cui opportunità non voglio giudicare in questo momento). Io desidererei conoscere se, avendo l'assemblea legislativa riconfermato le proprie conclusioni (nonostante il parere diverso o l'interpretazione diversa che di esse venne data dall'esecutivo) rimanga in essere una espressione di volontà, che è il voto del Consiglio regionale, o se invece debba essere perseguita la strada interpretativa del Presidente della Giunta. Altrimenti è chiaro che qui si tratterà di una finzione. L'assemblea è questo elemento di finzione, che (tra virgolette) potrebbe essere chiamato strumentale. Il dibattito in aula potrebbe consentire il disimpegno dalle conclusioni assunte dal Consiglio. E' certo che questo elemento che questo stato di finzione che attribuisce una determinata volontà sovrana alla assemblea, che poi disattende attraverso un organo differente da quello che quella volontà ha espresso, esiste. Non vi è dubbio però che io gradirei, francamente, prima di tutto ascoltare che cosa ha da dirci su questa materia ciascuno dei Gruppi. E gradirei prima di tutto che si stabilisse che il dibattito, le conclusioni alle quali giungiamo, vanno considerate impegnative per tutti e tanto più per gli organi esecutivi. Mi sento molto incuriosito di conoscere quanto

V LEGISLATURA

CCXXXVIII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1968

avrà da dirci il Presidente della Giunta, se gradirà chiarirci questo aspetto (che è persino anomalo in dottrina) e, se mi è consentito, sentirei anche molto volentieri il Presidente del Consiglio, il quale ha l'obbligo (signor Presidente, ha l'obbligo di garantire, come autorevoli testimonianze, sul piano scientifico, e i precedenti possono dimostrare) che le deliberazioni dell'assemblea risultino impegnative per tutti. Ora questa discrasia tra la volontà dell'assemblea e la volontà dell'esecutivo, si presta ad una infinità di elementi di finzione (ripeto) ma tende a diventare la regola. Non so se questo accada per il temperamento particolarmente brillante ed audace del nostro Presidente della Giunta...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Grazie.

CONGIU (P.C.I.). Audace e brillante e spericolato, allora, per attutire il complimento che potrebbe inorgoglierla eccessivamente.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Meno brillante del suo, spericolato certamente.

CONGIU (P.C.I.). Spericolato nella accezione da Accademia della Crusca, naturalmente.

Sembra diventata la regola, non so, ripeto, se per questo temperamento, del quale noi tutti diamo una certa valutazione, ma non vi è dubbio che il fatto, il fenomeno si è ripetuto anche per quanto riguarda le conclusioni dell'indagine sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale. C'era una relazione chiara, forse sfuggita all'attenzione dei membri della III Commissione appartenenti alla maggioranza, c'era una deliberazione e la Giunta respinge quella deliberazione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quale?

CONGIU (P.C.I.). La relazione finale. Assumiamo una posizione diversa e allora che significato ha (ecco desideravo portarla a questo punto, onorevole Del Rio), che significanza ha il fatto che il Consiglio ribadisce la propria

posizione, riconferma quella relazione e sulla base dell'approvazione di quella relazione respinge l'interpretazione della Giunta?

Siamo oggi al terzo più interessante elemento, sul quale credo che si tratterà di comprendere perchè accadono queste cose. La Giunta accetta e condivide un ordine del giorno che la impegna a presentare una conclusione tecnico-amministrativa intorno a quell'inchiesta, a quella indagine; accetta di farlo subito, con urgenza, diceva l'ordine del giorno, «di riferirne immediatamente al Consiglio»; si fissa una data, il 30 gennaio di quest'anno: come si può saltare un impegno politico? Si salta, puramente e semplicemente. C'è quindi l'impegno politico assunto dall'assemblea e condiviso dalla Giunta (o perlomeno dalla sua maggioranza): quella deliberazione rimane caducata. Non si preoccupa nessuno di riportarla in vigore e, naturalmente, le questioni restano tali e quali finchè il tempo, la polvere, gli uomini che passano e che portano altri problemi, altri temperamenti, altre formazioni e altri atteggiamenti, fanno diventare (quanto è diventato per un certo momento, in una certa congiuntura, in un certo punto il problema bruciante) qualche cosa che non ha più la freschezza del problema che urge, non ha più il significato di emergenza che aveva nel momento in cui veniva posto.

Così è accaduto per tante cose, così è accaduto perfino (ed ho finito), per quello che era il centro del problema della Commissione di inchiesta sulle spese fatte dalla Giunta regionale in occasione delle elezioni regionali del 1961. Un ordine del giorno presentato dal Gruppo di maggioranza, a firma di coloro i quali allora facevano parte della maggioranza, impegnava la Giunta a tutta una serie di obblighi nessuno dei quali è giunto alla fine (nessuno, onorevole Dettori, nessuno, non alcuni sì ed altri no e parte parzialmente). L'ordine del giorno impegnava la Giunta alla revisione della legislazione regionale e ad altre cose, tra le quali la delega di funzioni amministrative (non parliamo di decentramenti, determinazione del trattamento economico del personale): niente è stato fatto. Modifica della legge regionale numero 7, nulla; attuazio-

ne integrale delle norme profondamente innovatrici contenute nella legge 588, nulla; presentazione al Consiglio regionale dei rendiconti annuali della Regione, nulla; comunicazione periodica da parte del Presidente e degli Assessori alle Commissioni consiliari competenti per materia, dello stato di avanzamento della spesa su ciascun capitolo del bilancio regionale al fine di consentire all'organo legislativo una graduale tempestiva conoscenza della concreta attività amministrativa della Regione, nulla. Questo è l'ordine del giorno Masia votato certo non quando era Presidente della Giunta regionale l'onorevole Del Rio, ma che rimane a testimoniare la presenza di una volontà dell'assemblea la quale non corrisponde all'impegno assunto dall'esecutivo.

Tutto questo accade, io credo, perfino contro la volontà della stessa maggioranza del Consiglio, che segue una certa sua strada, apre un certo discorso, tenta di portarlo avanti verso nuovi limiti o nuove frontiere (come qualche volta si diletta a dire il nostro collega Masia), ma poi viene richiamata, l'espressione della volontà del Consiglio viene attutita, annacquata e deformata e piegata agli interessi immediati della sopravvivenza dell'equilibrio dell'esecutivo, anche quando l'equilibrio viene fatto a spese e sul cadavere della espressione della volontà del legislativo.

A questo punto io ritengo che debba essere fatta pubblicamente una considerazione, e mi spiace se i colleghi non ne comprenderanno esattamente il carattere politico. Io credo che debbano essere severamente censurati tutti quei Presidenti di Commissione i quali, del tutto indifferenti alle materie che vengono loro assegnate per competenza, si rifiutano sistematicamente di adempiere alle funzioni per cui sono stati eletti Presidenti e per il quale lavoro hanno evidentemente funzione di nodo e articolazione importante del lavoro legislativo. Questa è la ragione per cui il Consiglio spesso ha l'impressione di perdere del tempo e di non riuscire a lavorare a tempo pieno. Non c'è infatti materiale. Il materiale legislativo di iniziativa parlamentare giace, o perchè inevaso dall'esecutivo (per la parte che già ho tentato di chiarire), o perchè le Commissioni

non vengono riunite. La ragione è sempre la stessa: i Presidenti delle Commissioni sono eletti dal legislativo per fare e subire, qualche volta, tutto ciò che significa vantaggio per lo esecutivo e per gli interessi del programma dell'esecutivo. Avesse almeno un programma politico, ma è un puro programma di equilibrio tra le proprie forze e all'interno del proprio seno.

I Presidenti delle Commissioni, qui come altrove, in altre assemblee legislative, sono oggi, a mio parere, l'ostacolo centrale (dal punto di vista dell'assemblea legislativa) acchè la assemblea possa in modo del tutto libero realizzare le iniziative che ciascun Gruppo, ciascun consigliere sul piano legislativo assume. I Presidenti delle Commissioni dovrebbero tener conto che il Consiglio regionale non riesce a fare che 76 sedute in un anno, contro le 195 di uno dei due rami del Parlamento.

Onorevole Sanna Randaccio, 76 sedute in una situazione di indifferenza finanziaria che è quella di ciascun consigliere, perchè ormai è risolto il problema dei dipendenti pubblici attraverso una legge che ci consente di andare in aspettativa, risolti i problemi della sicurezza avvenire attraverso modifiche congrue, da noi condivise sino a questo momento, apportate allo statuto della Cassa Mutua. Ebbene in questa situazione di tranquillità, creata nel presupposto di lavoro a tempo pieno, il Consiglio tiene 76 sedute (non giorni, sedute) in un anno, 121 sedute di Commissione, di cui 106 della Commissione rinascita (onorevole Floris, 106 della Commissione rinascita). Credo che i Presidenti delle Commissioni dovrebbero considerare che il potere di autonomia delle loro decisioni non può essere loro, sul piano regolamentare, contestato da nessuno. Quando però esso diventa un potere che ostacola il corretto svolgersi dell'iniziativa legislativa (e anzi l'impedimento centrale a che si sviluppi una volontà dell'assemblea stessa difforme, nelle conclusioni e nei programmi, della volontà di cui sono portatori i rappresentanti della Giunta, la Giunta medesima e i partiti di cui gli stessi Presidenti fanno parte) io credo che difficilmente il Consiglio regio-

nale riuscirà ad assolvere alle proprie funzioni e difficilmente sarà giustificata la posizione di indifferenza finanziaria. Nonostante la particolarità della Cassa Mutua che abbiamo avuto il privilegio di approvare, la particolare posizione che hanno assunto i dipendenti pubblici in ordine alla loro attività, il Consiglio regionale rimarrà un'assemblea che si riunisce 76 volte l'anno, che non riesce a fare le cose che dovrebbe fare, che fa giacere le leggi come ha fatto in questo periodo. Sarà un Consiglio che nel 1966 tiene cento sedute e l'anno successivo, 1967, ne fa 76, con una diminuzione del 25 per cento.

Io credo che anche per questo motivo sia indispensabile che venga assunta la iniziativa di una revisione del Regolamento interno che (lo diciamo con grande sincerità) diminuisca i poteri dei Presidenti delle Commissioni e comunque ponga su un terreno completamente diverso il problema dell'ordine dei lavori e quindi dell'ordine del giorno e per quanto riguarda il Consiglio e per quanto riguarda le Commissioni.

Questi due problemi dovrebbero essere, a nostro parere, portati avanti in quello che io già conosco essere l'intendimento della Presidenza, in una serie di conferenze dei Capigruppo (un tempo assai più tradizionale che in qualche periodo del recente passato, non del recentissimo passato) e dovrebbe contribuire, a mio modo di vedere, ad affrontare il problema del modo come esercitare, nella pienezza dei propri diritti, il controllo politico da parte dell'assemblea sull'esecutivo.

Non completerei interamente il mio pensiero se non tentassi ancora una volta di richiamare l'attenzione dei consiglieri sulla esigenza che venga messa a frutto dall'Ufficio di Presidenza (e se l'Ufficio di Presidenza lo desidera con l'aiuto dei Capigruppo) l'esperienza, piuttosto significativa, che ha fatto la Commissione rinascita, che si è trovata di fronte continuamente al problema di risolvere la consulenza tecnica (non quello dell'assistenza, che ci è stata ricca e sacrificata da parte dei funzionari, dei pochi funzionari che in quel settore lavorano per il Consiglio e le sue Commissioni).

Gli articoli 25 e 26 (studi e ricerche,

1.000.000) sono sembrati esigui ai consiglieri che attendevano da un anno che si addivenisse alla realizzazione di un impegno assunto formalmente, davanti ai Capigruppo (che sono l'articolazione democratica dell'assemblea) e che poi si è vanificato nel corso del tempo e di questo non sappiamo davvero a chi dobbiamo attribuire la responsabilità. Io credo che questo primo stanziamento segni una tendenza alla quale l'esperienza della Commissione rinascita, con la sua insoddisfacente ricerca di fonti tecniche con cui stabilire un rapporto di lavoro che fosse tale da fornire i sussidi, diciamo così, tecnici necessari a un organo che certamente è eminentemente politico, servirà all'Ufficio di Presidenza per comprendere il significato che noi abbiamo sempre dato a questo Ufficio studi e ricerche del quale io credo che potrà utilmente occuparsi il Consiglio in una eventuale revisione dei settori del suo organico.

Io credo che tra i funzionari che brillantemente, per la gran parte, svolgono il loro lavoro, non sarà difficile trovare chi o coloro i quali vogliano dedicarsi particolarmente a questo lavoro in stretta connessione col lavoro dei Gruppi.

Concludo raccomandando all'Ufficio di Presidenza che nel corso delle progettate conferenze dei Capigruppo venga esaminato con una certa attenzione il problema delle celebrazioni del ventennale della promulgazione dello Statuto, secondo autonome iniziative del Consiglio regionale, che possano assurgere a centro delle manifestazioni che largamente, io credo, saranno assunte anche da altri organi nella nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio anzitutto l'onorevole Congiu per avermi ricordato nel suo intervento (evidentemente perchè io già altre volte ho avuto occasione di deplorare questa inspiegabile paralisi dell'attività del Consiglio regionale, che soprattutto inspiegabilmente aumenta man mano che aumenta il

V LEGISLATURA

CCXXXVIII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1968

trattamento economico dei consiglieri). Ed è veramente doloroso, onorevoli colleghi, e non trova nessuna giustificazione, il constatare (io ne sono rimasto allibito) che in un anno noi abbiamo tenuto 76 sedute; il che significa che abbiamo lavorato sì e no per 50 giorni; il che significa che, tolti i giorni poi riservati alle discussioni di carattere politico, mozioni e così via, noi abbiamo dedicato al lavoro legislativo, cioè allo studio e alla soluzione dei problemi economici e sociali della Sardegna, sì e non trenta giorni in un anno. Abbiamo però percepito tutti i nostri emolumenti per dodici mesi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come se lo spiega questo?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non me lo spiego.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perché avviene questo?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io ho la fortuna di non essere Presidente di Commissione e ho la fortuna di aver appartenuto ad una Commissione di cui ho potuto constatare, anche a mie spese, il lavoro compiuto, che impone un doveroso riconoscimento all'attività del Presidente e dei funzionari che con noi hanno collaborato con intelligenza, con preparazione e con diligenza. Non posso, non spetta a me, sarei veramente indiscreto e mancherei veramente di riguardo ai miei colleghi, se mi ponessi a fare il censore dell'attività delle Commissioni. Io parlo delle Commissioni a cui ho appartenuto. In una, effettivamente, si è lavorato molto; nell'altra per motivi che non spetta a me di sindacare forse si è lavorato poco, ma il problema non è solamente quello delle Commissioni. Comunque a me incombe l'obbligo (come a qualunque esponente di qualunque parte politica) di sottolineare (è un fatto di cui tutti dobbiamo prendere attenta considerazione) che bisogna che ci decidiamo a rimuovere questi ostacoli, bisogna che ci decidiamo a far marciare questo organismo, altrimenti, piaccia o non piaccia, il giudizio severo che sarà pronunciato su di noi colpirà,

non solamente noi come persone, non solamente i partiti politici che rappresentiamo, ma anche l'istituto stesso dell'autonomia. E' un fatto di cui dobbiamo prendere atto, preparandoci tutti (se abbiamo lavorato male per il passato) a lavorare meglio per l'avvenire. Certo, ripeto, di fronte alla opinione pubblica, noi ne usciamo molto malconci. Questa è una verità ed io mi auguro che non ci si usi nessun ingiustificato riguardo e che si dicano le cose come sono. L'opinione pubblica ha diritto di sapere che noi in un anno abbiamo tenuto 76 sedute e che, come dicevo prima, 76 sedute significano sì e no 30 giorni dedicati ad una attività...

CONGIU (P.C.I.). Ho sbagliato io, le sedute sono state 78.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). 76 o 78 la cosa non cambia, significano 30 giorni dedicati ad una attività legislativa. Detto senza commenti e senza chiose (perché il fatto è già sufficientemente eloquente e doloroso) io voglio limitarmi a fare due rilievi. Il primo riguarda la costituzione dei Gruppi. Sin da due anni il partito politico a cui appartengo ha portato all'attenzione dell'assemblea e degli organi della Presidenza la necessità che, in una situazione politica così confusa e così delicata, ci fosse concesso il diritto di costituirci in Gruppo. Con la solita tattica di non affrontare i problemi ma di insabbiarli, questa nostra richiesta (nonostante io abbia ripetutamente scritto anche al Presidente) non ha avuto neanche l'onore di essere presa in considerazione. Non mi lamento dello sgarbo fatto a me personalmente, ma lo considero come una di quelle tante inadempienze ai doveri che incombono su chi ha l'altissimo peso, ma anche l'altissimo onore di rappresentare la assemblea.

Il collega Congiu ha anche detto che non solo il presente ma l'avvenire è assicurato. Io parlo crudamente senza metafora. Io devo dire su questo punto che se c'è un meccanismo pensionistico malcongegnato e difforme da tutti i trattamenti pensionistici esistenti, due rami del Parlamento e in tutte le Casse mu-

tualistiche, è quello della nostra Cassa. Io non voglio citare esempi particolari perchè qualcuno mi toccherebbe personalmente. Io mi limito a dire questo: che io avevo segnalato, come altri, alcuni espedienti che (a mio giudizio) avrebbero riportato lo statuto della Cassa Mutua sul terreno di quelle che poi sono le norme attuariali e le norme mutuarie in vigore. Ma neanche queste istanze hanno avuto la fortuna, non di essere respinte, ma neppure di essere discusse.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna Randaccio, le sue richieste sono state discusse dal Consiglio di Presidenza e dal Comitato Amministrativo della Mutua e sono state anche oggetto della mia relazione all'assemblea della Mutua. Ella era assente, ma i colleghi lo ricorderanno.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io accetto la sua precisazione, ma soggiungo che la sua relazione, ed io non ho nessun motivo di dubitare che sia stata preclara per quanto abbia avuto la sfortuna di non essere presente, ha però così poco soddisfatto un certo gruppo di consiglieri che, immediatamente dopo quella seduta, fu fatta una serie di richieste motivate di riesame, che ho firmato anche io. Sarà uno dei tanti documenti che in questo nostro disgraziato Paese appaiono e scompaiono. Ma la realtà è che io ricordo di aver firmato, assieme all'onorevole Medda, mi pare, Occhioni e ad altri, un documento che diceva: noi chiediamo che la deliberazione dell'assemblea sia ripresa in esame per questo e questo motivo.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna Randaccio, lei oggi non ha molta fortuna, perchè, d'accordo con il Presidente del Consiglio, onorevole Cerioni, deve essere presentata, perchè venga sottoposta al Comitato della mutua, una relazione scritta delle proposte avanzate da alcuni colleghi, tra i quali, ella ricorda bene, non è stato...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Mi permetta, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Sanna Randaccio, mi lasci terminare. Le dirò che le proposte della Presidenza sono state accolte alla unanimità. Nessun dissenso si è verificato.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Allora devo dire, se mi permette, che gli sfortunati siamo stati in due. Io sono stato sfortunato perchè sono incorso in una inesattezza, ma mi pare che anche lei sia stato poco fortunato quando ha dovuto riconoscere che le richieste furono presentate, così mi pare di aver sentito.

PRESIDENTE. Fu presentata una specie di protesta. Il Presidente Cerioni invitò i firmatari a presentare delle proposte formulate per iscritto, cosa che non venne mai fatta.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). A me non è pervenuto nulla. Comunque non ne parliamo più. Io ne ho accennato perchè è stato elogiato questo meccanismo mutualistico sul quale non sono d'accordo. La cosa mi interessa sino ad un certo punto, perchè al mio avvenire spero di poter ancora provvedere col mio lavoro. Però quando si dice che il trattamento della Cassa pensioni è eccellente, io dico che non lo è per tutti. Quello che conta però non è questo. E' legittimo, e nessuno di noi se ne deve vergognare, che oggi, nella tormentosa vita quotidiana, ogni uomo, se vuole veramente fare il suo dovere, alla vita pubblica deve dedicare tutte le sue energie e se chi è professionista (come me) ne ha dato prova, abbia il trattamento adeguato. Dunque non c'è da vergognarsi del trattamento, però c'è da vergognarsi quando, per converso, si viene qui e non si conclude niente. Questo è quello che io volevo dire, parafrasando forse più rudemente (abusando forse anche della mia età) quello che ha detto in forma più diplomatica l'onorevole Congiu. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei consiglieri che mi hanno preceduto hanno posto alla no-

stra attenzione quello che, eufemisticamente, è stato chiamato sfasamento tra potere legislativo ed esecutivo. Chi mi ha preceduto si è meravigliato che quanto già è stato oggetto di solenne impegno da parte della Giunta e, talora, dello stesso Consiglio, nelle persone dei Presidenti delle Commissioni, venga sistematicamente disatteso. Uno dei motivi principali lo si deve evidentemente ricercare nel fatto che le Giunte hanno paura di presentarsi continuamente al giudizio del Consiglio. Noi, in verità, il primo marzo del 1966, in occasione della discussione della legge diventata poi la numero 2 dell'aprile del 1966, avevamo espresso tutte le nostre riserve che, purtroppo, puntualmente, si sono avverate. Noi siamo convinti che (a parte la carenza degli uomini preposti ai delicati incarichi) è tutto il sistema partitocratico che va rivisto, affinché il distacco tra paese reale e paese legale non porti a una situazione insostenibile. Per salvare il salvabile, ossia per non incorrere nella condanna giustificatissima, come è stato anche testè detto, dell'opinione pubblica, si rende pertanto indispensabile modificare questo stato di cose. Ma non sarà certo il mio suggerimento che voi o i responsabili vorrete tenere presente. A lungo andare noi diremo tanto peggio, tanto meglio, se non si riuscirà a cambiare questo stato di cose. Ma appunto per evitare l'irreparabile si rende indispensabile modificare lo Statuto e il Regolamento interno del Consiglio per far fronte alle più impellenti necessità che il tempo ha dimostrato ormai improcrastinabili. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che si possa esprimere, sul dibattito che si è sviluppato questa sera intorno al bilancio interno del Consiglio regionale, sostanzialmente un giudizio positivo, anche se taluni degli argomenti che sono stati portati nella discussione non potranno trovare un chiarimento sufficiente ed una risposta precisa, perchè non è questa una sede adatta (o completamente adatta) a quel dialogo, che pu-

re taluni degli argomenti richiederebbero, tra potere legislativo da una parte e il potere esecutivo dall'altra.

Io credo che da alcuni anni a questa parte (da tre, quattro anni, quanti sono quelli nei quali il Consiglio ha discusso pubblicamente il suo bilancio, sottraendolo all'approvazione dell'Ufficio di Presidenza) noi siamo andati affrontando i temi molto suggestivi, ma difficili, della nostra attività e del nostro lavoro. Credo che un consenso pieno ed aperto si possa, senza dubbio, esprimere alla proposta che è stata fatta inizialmente dal collega Ghirra. E' una proposta che non richiede alcuna modifica del nostro Regolamento, ma richiede soltanto una certa puntuale e larga interpretazione ed attuazione dello stesso. Le Commissioni hanno la possibilità di presentare al Consiglio relazioni e proposte su argomenti di loro competenza (cioè hanno la possibilità di non limitare il loro lavoro soltanto a quello di predisposizione alla discussione in aula del materiale sul quale poi l'assemblea esprimerà il suo parere, cioè dei provvedimenti legislativi) e hanno, a questo fine, la possibilità di sentire e raccogliere notizie e documenti dagli Assessorati o da altre fonti. Ma la proposta del collega Ghirra, che è in sè certamente accettabile, viene sostanzialmente infirmata (non nella sua validità di principio, ma nella sua possibilità di pratica e concreta attuazione) dalla constatazione alla quale ci ha richiamato il collega Congiu, il quale ci ha detto: noi dobbiamo qui constatare che il Consiglio tiene poche sedute, cioè che c'è un lavoro limitato, modesto in aula perchè le Commissioni non sono ancora oggi in grado di adempiere (perchè è mancata, sostanzialmente, la volontà dei Presidenti) a quel loro primo essenziale dovere, che è quello di predisporre alla discussione in assemblea il materiale legislativo.

Io non voglio qui fare il difensore d'ufficio dei colleghi (di qualunque parte possano essere, della maggioranza, o taluno della opposizione, o della minoranza) Presidenti di Commissione. Non c'è dubbio che l'attenzione del richiamo che si fa (per essere pertinente e perchè da esso poi si possano trarre tutti i risultati) va portata su tutto il lavoro dell'as-

semblea e su come faticosamente in questi venti anni di esperienza autonomistica, questo lavoro è andato ordinandosi e regolandosi. Certo se si fa un raffronto tra il lavoro che incombe e i compiti affidati al Consiglio regionale ed il lavoro che incombe e i compiti che sono affidati alle maggiori assemblee legislative (alla Camera dei deputati ed al Senato) il raffronto porta subito, come conseguenza immediata, ad una considerazione: il Parlamento è oberato dal lavoro legislativo, dalla produzione legislativa. In realtà i sostenitori della esigenza di passare in Italia alla instaurazione, alla attuazione della Costituzione, e quindi alla creazione di altri centri di discussione e di preparazione di provvedimenti legislativi, alle Regioni, sostengono che questa opera di delegificazione (sottrarre al Parlamento affidandolo alle Regioni il compito di predisporre provvedimenti legislativi più adeguati alla realtà locale) servirebbe a dare al Parlamento il tempo necessario perchè possa adempiere, con maggiore libertà e speditezza, ai compiti di controllo politico ed alla discussione dei grandi temi che interessano la vita del nostro Paese.

Il Consiglio regionale, in realtà, si sente sufficientemente libero di esaminare i problemi che, di volta in volta, vengono portati alla sua attenzione. Però nelle considerazioni che noi facciamo controllando il nostro lavoro, constatiamo questo: che noi diamo, certamente per nostra libera scelta, forse troppo poco spazio alla discussione, in Commissione ed in aula, dei provvedimenti di legge e diamo più spazio, invece, alla discussione di altri strumenti con i quali le parti politiche che operano in questo Consiglio possono sottoporre all'esame dell'assemblea altri problemi.

Questo è uno dei rilievi che noi abbiamo fatto: noi dovremmo essere in grado, per il numero di leggi che discutiamo e che approviamo nel giro di un anno (intorno ai quindici, venti provvedimenti legislativi all'anno, compresi alcuni minori, cioè non abbisognavoli di una particolare discussione) di produrre degli strumenti legislativi tecnicamente perfetti. Quali sono i rimedi? Intanto per questa prima parte (lasciando da parte questa aper-

tura che il collega Ghirra offre per il lavoro delle Commissioni) io credo che il Consiglio abbia bisogno (ed in questo senso io ho da poco invitato il Presidente del Consiglio a farsi promotore di un incontro) di richiamare i Presidenti delle Commissioni ad una comune responsabilità. Certo, il regolamento interno e la prassi dà ad essi un'ampia autonomia che è giusto che i Presidenti delle Commissioni e le Commissioni stesse mantengano e conservino, ma il promuovere un incontro di Capi-gruppo e di Presidenti delle Commissioni per meglio regolare il lavoro in aula e fuori dell'aula è cosa ottima (così che tutti si sentano pienamente utilizzati e nessuno si senta inutilizzato, e nessuno si senta costretto ad utilizzare una parte esigua del suo tempo in questo quadro di attività e di lavoro, che insieme consideri il tempo da dedicare al lavoro legislativo in Commissione ed il tempo da dedicare al lavoro legislativo in aula). Io credo che questo quadro di attività possa esserci, almeno come primo esperimento da fare, assai utile.

Certo in questi giorni vengono in Commissione alcuni provvedimenti legislativi particolarmente significativi. Facciamo l'esempio dell'ente minerario già all'esame della Commissione industria, del disegno di legge sulle intese, già incominciato a discutere dalla Commissione agricoltura. Sono provvedimenti legislativi di grande significato, di grande senso e per i quali un lavoro attento ed una elaborazione precisa, puntuale possono testimoniare del buon impegno al quale l'assemblea regionale sarda può giungere nella sua attività.

Per quanto riguarda, poi, il problema che il collega Congiu ha posto dei rapporti fra esecutivo e legislativo, io dico che non compete a me la risposta, o perlomeno mi compete in una maniera assai parziale. I colleghi che sono presenti qui in aula, da qualche tempo, sanno che io altre volte ho affermato e poi ho cercato costantemente di ispirare la mia azione, la mia condotta ad un criterio, ad un principio anche pubblicamente affermato. Il Consiglio regionale si distingue dalle altre assemblee normative (pur essendo tutti indubbia-

mente sensibili, per ragioni molto importanti, tutte validissime e fondate, agli impegni che ciascuno di noi ha contratto iscrivendosi e scegliendo di militare in un determinato partito, in un determinato gruppo politico). Io credo che tutti dobbiamo porci di fronte al nostro lavoro cercando di allontanare la tentazione (che è sempre presente, soprattutto nel tempo nel quale viviamo) di subordinare ad una limitata visione (limitata e in linea di principio e per il momento contingente nel quale certe cose accadono), alla limitata visione di partito, le nostre attività. Cioè l'assemblea regionale sarda, che normalmente non è chiamata a discutere grandissimi temi per i quali valgono i principii, e vi è largo spazio all'opinabile, è chiamata a discutere, molto spesso, i problemi concreti per i quali arriviamo con una conoscenza, purtroppo, non sempre approfondita, con una conoscenza, spesso, molto limitata, molto marginale, con una informazione che noi stessi dovremmo procurarci e che talvolta omettiamo per negligenza, per pigrizia, per tutte quelle limitazioni che ciascuno ha bene spesso in una assemblea come questa, nella quale noi siamo l'esorbitanza (come diceva nel suo discorso di qualche giorno fa il collega Lilliu) dei partiti. Anche se ci fermiamo su questa piattaforma e cerchiamo di far valere ciascuno le proprie posizioni (come è giusto che sia), nella discussione dei problemi concreti che toccano da vicino gli interessi della Sardegna, andiamo intanto a ricercare questa costante informazione che è anche uno sforzo di aderenza alla realtà nella quale siamo chiamati ad operare. Allora io credo che il rapporto che si stabilisce prima in assemblea tra i Gruppi e quindi tra esecutivo e legislativo è un rapporto, non diciamo, più facile, ma certo più proficuo e più fecondo.

Indubbiamente i Gruppi, i consiglieri regionali come singoli e come Gruppi, hanno interesse a vedere se ogni sforzo che compiono per portare dei problemi all'attenzione dell'esecutivo o dell'assemblea ha ottenuto un risultato. Quindi questo richiedere che si dia, per esempio, una sollecita risposta alle interrogazioni, alle interpellanze, che si discutano

sollecitamente le mozioni è una richiesta, voglio dire, del tutto legittima, anche se ci sono, credo, molte difficoltà da parte dell'esecutivo per raccogliere gli elementi necessari a una risposta esauriente e immediata. Sono difficoltà che non debbo essere io a rappresentare e dall'altra parte difficoltà di organizzare i nostri lavori. E in questo senso io credo che bisognerà invece nei prossimi giorni, o nelle prossime settimane, lavorare perchè esista anche qui, come esiste in altri Parlamenti (credo tipicamente alla Camera dei Comuni, per esempio) la serata dedicata alle interrogazioni in cui ci sia un dialogo tra legislativo ed esecutivo, che noi, nell'ordine del giorno che il collega Congiu richiama, volevamo trasferito, perchè fosse portato anche più sino ai dettagli, fino a toccare i problemi minuti, dall'aula in Commissione, investendo anche di questo lavoro di informazione corrente le Commissioni.

Mi pare di non dover dire altro. Io credo che noi ci avviciniamo alla celebrazione dei venti anni dello Statuto in un clima che non si può chiamare in nessun modo (per uno che abbia sensibilità, coscienza di quello che l'opinione pubblica sarda pensa) molto favorevole all'Istituto autonomistico. Dal Consiglio regionale, dalle forze politiche, dai Gruppi che nel Consiglio regionale sono rappresentati, deve uscire perciò una riaffermata volontà e una riaffermata convinzione che, al di là delle lacune, delle carenze, delle insufficienze che tutti riscontriamo nell'Istituto, nei Gruppi, in noi stessi, negli uomini che in questi anni hanno formato il Consiglio Regionale della Sardegna, esiste una sostanziale validità della autonomia. In un momento in cui si ricercano (non so con quanta utilità) altre soluzioni, si ipotizzano più che cercarsi altre soluzioni, io penso che si possa dire questo: dieci anni fa, tra il 1958 e il 1959, si preparò uno dei momenti in cui la Regione riuscì a segnare di più, a far sentire di più la sua presenza in Sardegna.

Quando tutti i Gruppi politici si ritrovarono nei convegni unitari, provinciali, del 1959, noi avevamo allora di mira un obiettivo che era la traduzione in un provvedimento legisla-

tivo dell'articolo 13 dello Statuto. Erano momenti diversi, si proponeva un obiettivo che tutti unitariamente sentivamo ed accoglievamo. Poichè era forse impossibile riproporre una celebrazione dei venti anni dello Statuto e dell'inizio dell'attività dell'istituto della Regione così come fu fatto dieci anni fa, certo un ripensamento critico della nostra attività deve essere cercato, deve essere ricercato un ritorno alle elaborazioni originarie della Consulta, della Commissione preparatoria, della discussione in aula nell'assemblea costituente. Questo anche per misurare i progressi che da allora noi, nella concezione dell'Istituto autonomistico, abbiamo compiuto, nella individuazione dei compiti. Cioè io sono certo che se si ritorna a riesaminare la discussione dell'assemblea costituente sullo Statuto sardo, noi scopriremo che abbiamo fatto (ad intendere i nostri compiti ed il nostro lavoro) grandi passi in avanti. Basta pensare (io lo porto come esempio perchè mi sembra significativo) che l'articolo 13 giunse alla discussione in aula con una formulazione che era questa: lo Stato dispone un piano di opere pubbliche per la rinascita economica e sociale della Sardegna, per intendere quanto fosse limitato il significato di Piano di rinascita. Soltanto un emendamento di tutti i costituenti sardi, di tutti i partiti, da Renzo Laconi, a Velio Spano, a Gesumino Mastino, a Pietro Mastino e così via, cancellò l'espressione «di opere pubbliche». Per altro senza una discussione, difficilmente noi avremmo inteso quale senso e quale valore per noi poi, nel corso degli anni, avrebbe assunto l'espressione «Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna».

Non so se la discussione del bilancio interno del Consiglio valga comunque a riaffermare la nostra fiducia nell'autonomia. I siciliani due anni fa hanno fatto, attraverso incontri, dibattiti, pubblicazioni, convegni un riesame critico dal quale sono maturate alcune conclusioni. Ci deve essere un'apertura da parte dei Gruppi politici che fanno parte dell'assemblea, ci deve essere un'apertura da parte nostra, una disponibilità a far valere le ragioni dell'autonomia, non direi di più, ma almeno quanto valgono le ragioni del Gruppo,

del partito nel quale militiamo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano, relatore. Intanto vorrei ringraziare tutti gli oratori, ai quali risponderà l'onorevole Pisano, dei diversi schieramenti per i loro interventi molto apprezzati dalla Presidenza.

PISANO (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io ringrazio tutti gli intervenuti per il contributo che essi hanno portato, che sarà certamente utile. L'Ufficio di Presidenza terrà nella dovuta considerazione segnalazioni e proposte per realizzare una maggiore efficienza e funzionalità del Consiglio. Devo alcune brevi precisazioni di risposta ai colleghi che le hanno richieste.

L'onorevole Ghirra ha espresso la sua preoccupazione, perchè potrebbero essere messi in discussione (egli ritiene o pensa) i diritti acquisiti da parte del personale. E' arrivato ad esprimere questa preoccupazione sulla base di proposte che sarebbero state avanzate da singoli membri dell'Ufficio di Presidenza. Ci sono già stati, a questo proposito, dei chiarimenti da parte dei colleghi interessati e io non posso che dare atto, soprattutto all'onorevole Zucca, della corrispondenza delle sue affermazioni alla posizione che egli coerentemente ha sempre mantenuto nell'Ufficio di Presidenza.

Il personale ha trovato sempre, da parte dell'Ufficio di Presidenza, la massima comprensione. Il fatto che l'Ufficio di Presidenza presenti il bilancio in questi termini al Consiglio significa che non sono assolutamente in discussione i diritti acquisiti da parte del personale. I problemi del personale sono stati sempre esaminati e inquadrati, si intende, con senso di responsabilità nel quadro più vasto degli interessi dell'Amministrazione. D'altra parte bisogna anche dare atto al personale del Consiglio di avere sempre dimostrato grande senso di responsabilità soprattutto quando è stato risolto il problema relativo al fondo

sul trattamento di quiescenza. Basterebbe pensare, a questo proposito, che le ritenute hanno subito un aumento dal 10 al 20 per cento per il futuro, l'8 per cento del quale 20 per cento a carico del personale e per quanto riguarda il periodo pregresso è stata ricostruita la carriera di ciascun dipendente facendo gravare gli stipendi maturati e riscossi per il passato su una ritenuta del 20 per cento, la metà della quale a carico del personale. Ciò significa che molti nostri funzionari dovranno versare somme vicino anche ai 15 milioni per il servizio prestato, se non vado errato, e che verranno trattenute sul trattamento di liquidazione. Ebbene, io vi dico che l'Ufficio di Presidenza è arrivato a prendere queste decisioni con l'accordo perfetto del rappresentante del Sindacato del personale.

Questioni particolari. Lavoro straordinario: per informazione dei colleghi dirò che il lavoro straordinario riconosciuto al personale del Consiglio è questo: 75 ore agli autisti; 60 ai commessi, 40 all'altro personale e l'indennità di gabinetto che penso arrivi ad una media di 80 ore circa. Ma non è esatto quando si dice che i dipendenti dello Stato, per esempio, hanno un numero inferiore di ore, perchè essi, soprattutto quelli della carriera direttiva, oggi superano, per almeno 15 ore, l'orario straordinario che viene pagato e riconosciuto al nostro personale. Certamente l'Ufficio di Presidenza non poteva non tener conto del carattere particolare del lavoro del Consiglio, lavoro che non è assimilabile a quello di nessuna altra amministrazione. Io dirò, a mo' di esempio, che quando noi concluderemo il nostro lavoro (fra mezz'ora o tra un'ora, forse) dopo essere stato tutto il nostro personale in ufficio mattina e sera, l'Ufficio stampa (che impiegherà ancora dattilografe, addetti al ciclostile, commessi e autisti, che dovranno fare il giro per la nota stampa) finirà il lavoro probabilmente alle 11 o a mezzanotte. Ecco perchè, ripeto, bisogna tener conto, quando trattiamo di questi problemi, del carattere particolare dal nostro lavoro.

Per quanto riguarda il premio in deroga, l'Ufficio di Presidenza ha confermato lo stanziamento di 15 milioni nel capitolo relativo.

E' un diritto acquisito dal personale e del resto il premio in deroga viene riconosciuto nelle pubbliche amministrazioni. L'Amministrazione regionale (lo vediamo scorrendo il bilancio approvato giorni fa) spende la cifra di 182 milioni per questa voce; gli enti regionali spendono una cifra di 22 milioni. Quindi, ripeto, sono diritti acquisiti del personale e non sono messi in discussione.

All'onorevole Sanna Randaccio molto brevemente, se me lo consente, devo dire che il problema che ha sollevato è molto importante, però io dissento un po' dalla interpretazione che egli ne ha dato. E' vero, le sedute consiliari sono state 78 nel 1967, ma a parte il fatto che non mi pare che si possano fare distinzioni di qualità (perchè anche quando si discutono interrogazioni, interpellanze, mozioni si tratta di approfondire la realtà sociale, della nostra Isola) è anche vero che ci sono state 121 sedute di Commissioni. Questo che dico non toglie niente all'importanza del problema che ha messo in evidenza l'onorevole Sanna Randaccio, ma mi pare che sia doveroso da parte mia fare questa precisazione. Io debbo dire anche che tra le 121 sedute di Commissione ce ne sono state 41, onorevole Congiu, della Commissione rinascita e 27 della Commissione finanze. Ed io che facevo parte della Commissione rinascita con lei, ricordo quante contestazioni ci venivano dagli stessi Gruppi che oggi hanno sollevato questi problemi e quante volte molti colleghi appartenenti a questo Gruppo (e lo stesso Capo gruppo del Partito Comunista che è stato sempre presente e zelante e attivo in quella Commissione) invitavano il presidente della Commissione a sollecitare i presidenti delle diverse Commissioni a non convocare le loro Commissioni, soprattutto per i Gruppi che non avevano possibilità di essere rappresentati. Mi pare di dire cose obiettive...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' finita a marzo quella Commissione.

PISANO (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, io non entro nel merito di questi problemi, ma faccio delle precisazioni che mi sembrano

utili. 41 sedute, ripeto, della Commissione rinascita con l'invito agli altri presidenti di non convocare le Commissioni. Comunque, ripeto, sono problemi molto importanti che verranno esaminati dall'Ufficio di Presidenza. L'onorevole Congiu, per concludere, ha sollevato un problema importantissimo. Non entro nel merito di questo problema perchè non è mio compito, però non posso non chiedermi se esso possa trovare soluzione in questa sede. Certo, la discussione del bilancio è l'occasione per esaminare tutti i problemi relativi alla funzionalità del Consiglio, ma è anche vero che il Regolamento offre al Consiglio i mezzi per richiamare, quando è il caso, la responsabilità dell'esecutivo. Però in quella sede anche l'esecutivo è obiettivamente messo nelle condizioni di esporre il proprio punto di vista e di precisare la propria posizione in ordine ai problemi che vengono sollevati. Io ho concluso, signor Presidente; non so se debbo ora esprimere il parere sulla proposta di emendamento che è stata presentata a suo tempo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame dei capitoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si danno per letti i capitoli relativi all'entrata e alla spesa.

E' stato presentato un emendamento a firma Ghirra - Ruiu. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

«Cap. 25... + 2 milioni; Cap. 26... + 1 milione; Cap. 28... — 3 milioni».

PRESIDENTE. L'onorevole Ghirra ha già illustrato l'emendamento. Il parere dell'onorevole relatore?

PISANO (D.C.), relatore. Io ritengo che lo emendamento si potrebbe anche accogliere. Piuttosto mi domando se non sia il caso di unificare i due capitoli 25 e 26. Il capitolo 25 parla di spese per ricerche e monografie, il

capitolo 26 parla di spese per l'organizzazione di convegni e mostre. Mi chiedo se data la struttura attuale del Consiglio sia opportuno spendere per una voce e per l'altra, mentre unificando le due voci può darsi che la somma possa essere utilizzata, per esempio, soltanto per sole ricerche e monografie.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pisano, accetta che la cifra sia di 4 milioni?

PISANO (D.C.), relatore. E' difficile che il Questore possa accettare o non accettare, qui si tratta di vedere che cosa si vuol fare. Io prego i colleghi di tener conto del fatto che sono iniziative nuove. Uno stanziamento in bilancio deve essere conseguente ad un determinato programma, ma che io sappia, programmi nel settore non ne conosco. L'Ufficio di Presidenza, accogliendo proprio raccomandazioni che sono venute da parte di altri Gruppi (da parte del Gruppo comunista, per esempio) ha stanziato un milione. Evidentemente lo ha fatto proprio per richiamare l'attenzione del Consiglio sull'esigenza di porsi il problema di svolgere una certa attività. Se i colleghi presentatori ritengono di poter essere soddisfatti con un aumento a 3 milioni, lasciando un milione in più nel fondo di riserva, forse faremo una cosa giusta, dato che il fondo di riserva, come i colleghi hanno visto, ha una diminuzione di circa 10 milioni. Quindi potremmo, anzichè proporre 4 milioni, proporre 3.

PRESIDENTE. L'emendamento, pertanto, se i presentatori concordano, dovrebbe essere: capitolo 25 e capitolo 26 unificati, più 2 milioni; capitolo 28 meno 2 milioni. Con un milione già stanziato arriviamo ai 3 milioni sul capitolo unificato.

Chi approva l'emendamento così modificato alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il progetto di bilancio di previsione delle spese interne del Consiglio. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

V LEGISLATURA

CCXXXVIII SEDUTA

1 FEBBRAIO 1968

Discussione e approvazione del conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1966

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1966. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè non vi sono iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano, relatore.

PISANO (D.C.), *relatore*. Mi richiamo alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame dei capitoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dà per letto il conto consuntivo per lo esercizio 1966.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Vorrei chiedere al Presidente della Giunta quando intende discutere la mozione letta questo pomeriggio.

PRESIDENTE. La Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io, signor Presidente, onorevoli colleghi, non

ho nulla in contrario a discutere la mozione, di cui è stata data lettura all'inizio di questa seduta, venerdì prossimo. Naturalmente non posso fare a meno di manifestare qualche perplessità sull'opportunità che questa discussione abbia inizio proprio alla vigilia della celebrazione del processo che si riferisce ai fatti richiamati dalla stessa mozione. Vero è che nella mozione non vi è alcuna parola o affermazione di condanna o di riprovazione nei confronti della Magistratura, ma è anche vero che la Magistratura è chiamata ad acclarare la verità su fatti che vengono presentati nella mozione come distorti e sui quali, appunto, interviene il giudizio della Magistratura. Lascio il giudizio ai presentatori della mozione; sono, come dicevo all'inizio, a disposizione per una discussione da tenere anche nella seduta di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno venerdì prossimo alle ore 10 e 30 e ciò per dare modo ai Presidenti di convocare le Commissioni e intanto cominciare ad esaminare il materiale già in loro possesso. Inoltre avverto che giovedì pomeriggio si terrà una seduta congiunta dei Capigruppo consiliari e dei Presidenti di Commissione per stabilire congiuntamente il calendario dei lavori per il mese di febbraio.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968